

Buongiorno Marco, prima di tutto qualche parola su di te, sulla tua scelta di lasciare l'Italia...per Berlino!

Volentieri! Sono Marco Giannecchini, 50 anni, nato a Viareggio e residente a Berlino da piú di 25 anni.

Mi ricordo, che un giorno, ancora studente di Medicina, a Pisa, improvvisamente si affaccia un insolito pensiero nella mia mente: „**E se andassi all'estero, dopo la laurea, per lavorarci ed iniziare una nuova vita?**“

Forse é la vita nella provincia versiliese, troppo tranquilla e ordinaria, fatta di “famiglia, cene con gli amici e palestra”, che mi sta stretta; ma é decisamente anche la situazione in Italia, nel campo amministrativo e politico, che giá allora mi rende “insofferente” per esempio verso le strutture statali, che percepisco come logore, inefficienti ed estremamente costose. Ma poi sono soprattutto scettico sulle possibilitá professionali in Italia, da medico laureato.

Poi questa idea “di ribellione e di fuga” passa in un secondo piano, nel quotidiano, scandito dal ritmo degli esami.

In estate, la lotta con gli esami rallenta e la frenesia universitaria lascia il posto al piacere di trascorrere qualche ora spensierata sulla spiaggia. Qui faccio conoscenza di molti turisti, da tutto il mondo, che si recano nella “perla della Versilia”, per godersi il blu del cielo toscano, rigenerarsi nel mare tirreno e all'ombra dei pini della Maremma.

Una sera, faccio la conoscenza di una ragazza di Berlino Ovest. Nasce cosí una relazione sentimentale, che vogliamo mantenere, anche dopo che lei ritorna nella sua città, allora divisa dal muro. Dato che anche lei studia, mi reco a trovarla per brevi periodi di tempo a Berlino Ovest, che utilizzo anche per informarmi sul sistema sanitario tedesco e le possibilitá di lavoro, in campo ospedaliero.

Poi arriva finalmente il giorno della laurea con la tesi. Durante la consegna del diploma, sono da una parte felice di celebrare con la mia famiglia questa tappa, ma con la mente sono sempre a Berlino.

12.000 chilometri di strada mi separano, da quello che sento sempre di piú come la meta dei miei sogni e delle mie ambizioni professionali.

Nel periodo successivo avverto dentro di me un grande conflitto, che nasce dalla presenza contemporanea di desideri, spesso tra loro contrastanti: la voglia di misurarmi nel mondo del lavoro e di rendermi indipendente finanziariamente, il desiderio di avventura, il bisogno di sicurezza, che mi dá la mia famiglia e la "rete di contatti in Italia". Ma nonostante tutto avverto di essere alla soglia di un evento, che potrebbe cambiare definitivamente in maniera positiva la mia vita.

E cosí, un giorno di dicembre del 1986, informo i miei genitori della mia decisione, poi mi siedo alla guida della mia Fiat Ritmo, che porterá me e una serie di utensili da casa oltre le Alpi, alla volta di Berlino.

Poi, con una calma, di cui io stesso mi stupisco, sistemo lo specchietto retrovisore, quasi per dare un ultimo sguardo a quella che era stata la mia vita fino ad ora e parto...

Arrivo a Berlino, agli arbori del giorno dopo, con in tasca un diploma da Medico....

Di cosa ti occupi attualmente?

Professionalmente, dove diverse attivitá svolte in parte in ospedale e in parte all'interno dell'industria farmaceutica, lavoro oggi come responsabile imprenditoriale di progetti medico-scientifici per la Bayer; svolgo questa attivitá, con un "home office" nel mio appartamento a Berlino. Questo mi permette in maniera quasi da semi-libero professionista di muovermi, con diversi mezzi di trasporto (aereo, treno, macchina) da Berlino e visitare i miei clienti, sparsi in tutta la Germania.

Come senti la „tua Berlino“, paragonandola all'Italia?

Berlino é per me **un rifugio per persone impazienti**, come lo sono io.

Questa cittá è stata a lungo ed é tuttora un luogo di raduno per **"anime senza compromessi"**, per **"esuli volontari"** e **"ribelli"**.

E l'Italia, da sempre prigioniera del principio immortalato nell'opera di Giuseppe Tommasi di Lampedusa (il Gattopardo) - "deve cambiare tutto, in modo che non cambi nulla", è anch'essa sempre un grande forno di anime, che soffrono esattamente della stessa cronica insofferenza; anime mosse da desideri, da esigenze, sogni e frustrazioni.

Berlino accoglie queste anime, le dá un rifugio e le prepara ad una metamorfosi radicale.

L'Italia affascina l'osservatore esterno, ma paralizza l'esistenza di tutti coloro che vi vivono. Ciò è stato in gran parte la fonte della mia impazienza e all'età di 27 anni (al momento del mio trasferimento a Berlino) non si vuole perdere tempo.

Berlino è stata per me allora e lo è adesso un **programma pieno di contrasti**. E questo penso che sia la ragione per cui gli Italiani vengono a Berlino oggi e la lasciano dopo poco tempo. Qui puoi trovare temporaneamente la “**salvezza**” e “**la soddisfazione di desideri**”, a lungo ignorati e rimossi. Ma può accadere, che la città “ti rifiuti”, come dopo un trapianto, in cui il corpo rigetta il tessuto ostile.

L'andirivieni di giovani italiani a Berlino è come un'opera teatrale, scritta da due autori, a quattro mani: da una parte dal **desiderio** e dall'altra dalla **curiosità**. I personaggi sono anonimi, **le loro storie un continuo tentativo di risolvere definitivamente la vita come una equazione aritmetica**.

Per alcuni di loro, Berlino non è altro che la continuazione di uno di quei videogiochi che hanno giocato da bambini, nelle sale da gioco. Si lancia il primo gettone e si spera che il gioco duri il più a lungo possibile.

Se sei bravo o fortunato, “riconquisti una vita persa” o riesci ad avere un punteggio elevato, che ti permette di vincere una nuova partita.

Per tutti i giocatori, quando il punteggio è basso, arriva però poi, in maniera scontata il momento del conto alla rovescia. È il momento in cui sullo schermo appare la scritta lampeggiante "Inserisci un gettone".

Allora devi decidere se continuare il gioco e rischiare di nuovo tutto o mandare tutto e tutti al diavolo e tornartene a casa.

Anche io a Berlino all'inizio ho giocato con un paio di gettoni in tasca e poi sono rimasto, per cercare di reinventare me stesso. O semplicemente per far coagulare un pó di tempo, prima di prendere una successiva decisione.

Forse forse rimasto, anche perché mi sono innamorato “a seconda vista” in questa città.

Poiché Berlino è “bella”, non in un senso strettamente estetico; Berlino é bella, perché non è definitiva, perché le cose non durano all’infinito, perché tutto é sempre in movimento. In una parola: tutto é ancora provvisorio.

Il caso e il sentimento, che è anche in definitiva casuale, mi hanno portato a Berlino. Ma ancora più importante é quello che mi ha tenuto qui. Quello che definirei il fascino del provvisorio.

Forse Berlino, come ho detto, non é "bella in senso estetico", ma offre un vuoto e il vuoto è un' opportunità. In quanto ne può nascere qualcosa. Si tratta di una promessa, uno spazio per la propria creatività. La furia creativa di questo posto è inebriante. É come un farmaco che ti entra direttamente nel sangue.

I numerosi cantieri, sparsi in tutta la città, li sento come parte della mia vita, perché mi identifico con loro. Quando hai 27 anni, la vita è come un cantiere aperto. Tutto è “futuro” e le passioni sono travolgenti, fugaci e provvisorie. Ma anche oggi, alla soglia dei 50 sento, che la mia “casa” non é ancora terminata. Berlino, con i suoi cantieri e rovine, dá del tu al mio "IO provvisorio", come due amici, che si conoscono da molto tempo e che continuamente parlano di nuovi progetti, di nuove scoperte e nuove mete da raggiungere.

Questo "IO provvisorio" è espressione di movimento, di insicurezza, ma anche di speranza, é la promessa di un cambiamento, di una guarigione.

In Italia, la storia si accumula strato dopo strato. Tutto rimane però al suo posto e noi possiamo solo osservare ciò che accade, senza poterne veramente prenderne parte.

A Berlino, la storia è enorme, devastante, ma costruisce spazi nuovi, con rabbia distruttiva e creativa, senza la necessità di abbellire alcuna cosa.

Tra le rovine si aprono spazi per la rinascita, mai ritenuti possibili prima, e si forma un nuovo pensiero.

Berlino è la prova vivente, che niente è per sempre, ma tutto è provvisorio. Che prima o poi anche l'ordine considerato il più stabile di tutti, si trasforma, finisce e muore.

Anche quell’ordine, in cui viviamo oggi. E anche questo alleggerisce la nostra anima e ci dà la serenità per iniziare la giornata con la frase "quale ruolo interpreto oggi nel film della mia vita?".

É difficile per un Toscano vivere a Berlino?

Non direi, anzi...Ho bisogno della struttura di una grande città, come Berlino, per riempirla dei contenuti di vita del mio paese, di ciò che imparo tutti i giorni, attraverso la mia famiglia e la mia professione.

Essere al tempo stesso parte di Berlino e “straniero” nello stesso momento é la base della mia “inconsueta quotidiana realtà personale”; questa é la base per i miei viaggi alla continua scoperta di me stesso e del processo di creazione del quotidiano.

Dopo 25 anni, avrai fatto senz’altro molte esperienze, che ti hanno aiutato a capire la “tua vera personalità”...

É vero...ci sono state diverse situazioni estreme, che mi hanno fatto percepire chiaramente i miei limiti, ma anche le mie potenzialità.

Forse ha ragione l' astrologia, quando definisce i tratti caratteristici dei capricorni. Sono nato il 26 Dicembre, nel periodo piú freddo e buio dell’anno, quando per sopravvivere ai rigori dell’inverno bisogna attingere alle proprie risorse piú profonde, saper dosare al meglio le proprie energie e saper contare su se stessi.

Una delle cose che questa scelta di vita mi ha fatto capire, fin dall’inizio, é **che potevo cavarmela da solo.**

Inoltre, mi hanno fatto capire come sia importante conquistare quello che ritengo essenziale per il proprio sviluppo personale: la conquista della propria **autonomia, non solo finanziaria, ma soprattutto di pensiero.**

Come mai hai scelto questo momento per raccontare la tua esperienza?

In tutti questi anni, ho scritto giorno per giorno, un diario e poi un giorno mi sono chiesto: „**se la mia vita fosse un film, avrebbe voglia di vederlo qualcuno???**“

All’inizio ero incerto. Poi con il tempo mi sono reso conto, che questa titubanza era un invito a guardare con sguardo piú compiacente verso me stesso; un invito a smettere di cercare i difetti in me stesso e valorizzare i miei “talenti”.

Oggi sento che a questa titubanza si é sostituita una “serenitá”, che deriva dalla consapevolezza di avere in mano le chiavi della “mia felicitá” e di una „bella storia da raccontare“.

La realtà in fondo, ci dicono gli scenziati della mente, non esiste per sé, ma é il risultato di una permanente elaborazione di ricordi memorizzati, di sensazioni, nate dall’interno del nostro corpo e dai nostri 5 sensi e di desideri, rivolti a situazioni, che vorremmo sperimentare nel futuro.

Cosí la mia “realtà” é il “film della mia vita”, in cui agisco al tempo stesso da **regista**, da **attore**, da **responsabile del suono** e cosí via. Oggi scrivo regolarmente sul mio blog “der Film meines Lebens” (il film della mia vita”), che é un pó come la **camera di montaggio**,

<https://marcogiannecchini.blogspot.com/>

dove parlo della mia esperienza a Berlino, annoto i miei pensieri, parlo delle persone, che mi hanno colpito ecc. ecc.

Ci sono differenze fondamentali nel modo di pensare e affrontare gli aspetti pratici tra l'Italia e la Germania?

Il primo di Settembre di quest’anno festeggio i miei 23 anni a Berlino con un “**Aufenthaltserlaubnis**” (permesso di soggiorno) e come allora mi sorprendo sul modo di agire e pensare tedesco, che per certi versi con il passare del tempo ho avuto modo di apprezzare, ma che in certe situazioni ancora mi stupisce.

All’inizio avrei desiderato avere qualcuno, che da “straniero” mi avesse dato “Lezioni di Vita Tedesca”, per es. che si offre del caffè, quando si riceve ospiti a casa, che non é cortese telefonare dopo le 19, o che non é permesso lasciare circolare il proprio gattino nel giardino nella cosiddetta “Brutzeit” (nel periodo in cui gli uccelli allevano la prode nel proprio nido), per minimizzare il rischio di un attacco felino con esito sfortunato per la razza aviaria.

Il problema fondamentale per l’Italiano all’inizio é che i suoi circuiti neuronali sono addestrati per agire in un contesto sociale come un “giocoliere”, che fa roteare un numero svariato di palline in rapida successione.

In Germania, al contrario, a questa capacità di “elaborazione mentale in parallelo” viene prediletta una “capacità di elaborazione seriale”; per es. nelle riunioni di lavoro in Germania, si procede nella discussione secondo un agenda prefissa, mentre in Italia, si lascia sempre un certo spazio all’improvvisazione e i temi da discutere riflettono spesso lo stato emotivo dei partecipanti, seduti al tavolo della riunione.

Con il tempo, l’Italiano affina le due capacità di elaborazione cognitiva, con il vantaggio di saper improvvisare, quando ne è necessario e di saper risolvere problemi in maniera più creativa di altri, in quanto assembla elementi, che sfuggono all’attenzione di altri.

Cosa si prova all’inizio, quando si lascia l’Italia e cosa consiglieresti a chi volesse trasferirsi a Berlino?

Chiaramente all’inizio si prova un grande senso di vuoto, di “perdita”. Ma “perdere” può significare anche trovare qualcosa di nuovo. Afferrare un sogno impigliato nel passato. **Rivoluzionare il proprio “business plan esistenziale”**. Non è importante il modo in cui si arriva al cambiamento. L’importante è lasciarsi alle spalle quella zona grigia di staticità e arrivare ad un vera **sintonia tra gli intenti ed il fare**.

Decalogo del cambiamento:

- 1) fai attenzione al tuo budget (cerca di disporre di sufficienti risorse finanziarie prima di “metterti in viaggio” e durante il viaggio stesso)
- 2) trova un appartamento, in cui ti senti a tuo agio e protetto
- 3) trova all’inizio un lavoro, che ti permetta di coprire i costi di base, per poi volgerti ad attività, che rispecchino la tua passione
- 4) prenditi cura del network sociale nella tua nuova patria
- 5) apprendi le nuove regole sociali come fossero un nuovo gioco, accetta qualche rischio e impara qualcosa di nuovo, ogni volta che puoi
- 6) Sii curioso, non diffidare delle novità, non lasciarti spegnere dalla routine.
- 7) sviluppa pazienza e umiltà
- 8) non cancellare la tua storia, il tuo passato. Costruisci sopra a questo.

9) ascolta il tuo istinto

10) credi in te stesso

Rimpiangi l'Italia? Quante volte sei in Italia?

Per il momento non penso di voler tornare in Italia, definitivamente. In genere trascorro le mie vacanze in Toscana, dalla mia famiglia.

Sei sposato?

Sì con una donna, proveniente dalla Giamaica, con cittadinanza tedesca, che ho conosciuto ca. 4 anni grazie a Internet.

Dove abiti?

Abito con mia moglie e suo figlio in un appartamento al sud di Berlino

Cosa offri?

Da questa mia esperienza personale e nell'ambito della mia formazione professionale ho sviluppato un mio metodo che abbina tecniche mentali (training autogeno, programmazione neurolinguistica, per es.) ad un lavoro autobiografico, per un percorso di autorealizzazione personale e professionale, con i seguenti punti centrali: sviluppo e raggiungimento di obiettivi, successo personale, self- e stress management.

Questo, unito alle mie conoscenze in campo economico, amministrativo e legale in Germania, rendono la mia offerta particolarmente interessante per chi, dall'Italia, dopo la laurea, avesse interesse ad una esperienza di lavoro a Berlino.

Chi volesse contattarmi può trovare la mia scheda su **Email:**

giannecchinimarco@googlemail.com

Epilogo

Alcuni mesi fa ho letto un editoriale sulla rivista “Millionaire”, una delle poche riviste che compro in Italia, che mi ha ispirato le prossime righe....

Ci sono sempre momenti molto intensi nella vita di ognuno di noi. Sono quelli in cui devi prendere **decisioni definitive**, da cui sai che non potrai tornare indietro.

Capita quando devi decidere se comprare una casa o vivere in affitto, oppure se cessare un lavoro già praticato da anni, che rappresenta una sicurezza finanziaria, ma che “interiormente” non ti dá quello di cui hai bisogno, per essere felice.

Sono momenti che ti rimarranno per sempre nella memoria. Sono momenti in cui la “decisione giusta” é sempre e solo teorica, perché la realtà spesso ti porta a fare scelte “obbligate”. Da un lato vorresti andare avanti, dall’altro sai di non poterci piú riuscire. Piangi le tue lacrime in silenzio e chiudi le orecchie di fronte alle tante urla attorno a te. Sono le grida di chi ti incita a proseguire, perché é terrorizzato di perdere il suo posto. O gli insulti di chi si rifiuta di capire e trova piú facile e comodo rifugiarsi nella provocazione. Sono momenti difficile per tutti. Qual’ é il mio consiglio? Non certo quello di “suggerire”, perché non esiste una situazione “tipica”, ma mille casi diversi, dove ciò che appare logico é invece l’ esatto contrario.

L’ unica strada da prendere, secondo me, **é quella che avverti come la sola davvero percorribile**. Può essere in una direzione, oppure in quella opposta. Ma paradossalmente, non é questo che importa: **occorre proseguire, andare avanti, senza scegliere in questo difficile momento la meta finale**. A quella, presto o tardi, arriverai, se saprai alzarti dal fosso in cui sei caduto. Perché é solo se ci rimani dentro, e ti buttano la terra addosso per copirti, che é davvero finita. **Meglio iniziare un nuovo percorso**. Lo intraprendi amareggiato, deluso, martoriato. **Ma puoi cominciare con il sorriso, se comprendi fino in fondo quale forza hai nell’ avere ancora la capacità di andare avanti nonostante tutto**. É quella che a tanti manca per cui si fermano nei momenti critici. É quella a cui io mi appoggio da sempre per essere capace di andare avanti. Ed é quella che io auguro a ogni lettore della mia storia che si trova a vivere un momento cosí: “Guarda dove puoi andare E vai...Senza mai fermarti! Vi auguro il film piú bello della vostra vita